

Incontri

PERIODICO DELLA FAMIGLIA CARISMATICA COTTOLENGHINA

Anno 78° / Num. 2

SETTEMBRE 2026

Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2
Legge 662/96
Taxe perçu
Tariffa riscossa To C.P.M.

FONDATA NEL 1948

**ALL'INTERNO
PROGETTI
COTTOLENGHINI
INSERTO
STACCABILE**



**Custodi
di una magnifica
umanità**



Cottolengo
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Incontri
Periodico della Famiglia
Carismatica Cottolenghina
Fondato nel 1948
Anno 78° / n. 2 - settembre 2026

Periodico quadrimestrale
Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2 - Legge 662/96
Reg. Trib. Torino n. 2202 del 19/11/71

Direzione Incontri Cottolengo Torino
Indirizzo: Via Cottolengo, 14
10152, Torino - Tel. 011.522511
C.C. Post n. 19331107
redazione.incontri@cottolengo.org

Direttore Responsabile
Stefano Di Lullo

Capo Redattore
Suor Lucia Mossucca

Collaboratori
Don Emanuele Lampugnani
Suor Rosella Busnelli
Suor Luisa Busato
Franca Sacchetti
Federica Marostica
Silvia Baldi

Impaginazione
Noodles Comunicazione

Foto
Renzo Bussio
Ufficio Stampa
e Comunicazioni Piccola Casa

Stampa
Tipografia Gravinese
Via Lombardore 276/F - Leinì (TO)
Tel. 011.9980654

La Redazione ringrazia gli autori di articoli
e foto, particolarmente coloro che non
è riuscita a contattare.

Questo periodico è ad uso interno
della Piccola Casa della Divina
Provvidenza (Cottolengo).

"Incontri" è consultabile su
www.cottolengo.org

s o m m a r i o



Questa umanità da custodire



Svizzera, rinnovata la Casa Cottolengo



Laici nella missione della Piccola Casa



Scuole Cottolengo, «imparare facendo»

3 Il punto

Padre Carmine Arice

4 Questa umanità da custodire

Stefano Di Lullo

6 «Fede e Cura» ... nell'hospice

Ferdinando Garetto

8 Svizzera, festa a Gordevio: rinnovata la Casa Cottolengo

Stefano Di Lullo

10 Il Volontariato al Cottolengo, la fraternità si fa servizio

Suor Lucia Mossucca

12 I laici protagonisti della missione della Chiesa e della Piccola Casa

Suor Lucia Mossucca

15 Inserto Progetti Cottolenghini

Ufficio Progetti e Raccolta fondi

19 Scuole Cottolengo, «imparare facendo per costruire il futuro»

Scuole Cottolengo

22 «Il chilometro quadrato della carità»: santi torinesi plasmati dallo Spirito

don Giovanni Morero

24 Addio a Mario Carisconi, storico volontario della Piccola Casa e per numerosi anni anima della rivista «Incontri»

don Roberto Provera

26 Missioni news: donarsi è l'unico modo in cui la vita prende senso

Anna e Maria Chiara

28 L'Ospedale Cottolengo si rinnova

Gian Paolo Zanetta

30 Servizio Civile Universale al Cottolengo, «scuola di umanità e di vita»

Giulia

il punto



padre Carmine Arice

Custodi di una magnifica umanità

«Magnifica umanità!» È il titolo della prima Enciclica che Papa Leone XIV ha donato alla Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà. Sappiamo che scrivere un'Enciclica per un Papa significa comunicare con una forma alta di Magistero, forse la più impegnativa, un modo per dire che l'argomento trattato è particolarmente importante. In questo caso il Santo Padre ha voluto sottolineare l'estrema importanza di custodire la vita della persona umana in un tempo caratterizzato dall'imperversare dell'intelligenza artificiale, con tutto quello che significa. Non è, in senso stretto, una Lettera sull'intelligenza artificiale ma sui pericoli e anche sulle opportunità che essa riserva alla comune umanità.

Vi annuncio sin d'ora che a questa lettera daremo particolare attenzione con opportuni approfondimenti nel nuovo anno pastorale. Qualcuno potrebbe dire: ma come si fa a parlare di «magnifica umanità»? Guerre, violenze di ogni sorta, povertà dilagante anche nei paesi cosiddetti sviluppati, sfruttamenti di ogni genere, armi e droga a portata di mano, solitudini e malattie mentali che imperversano...ma dov'è questa magnifica umanità. Ed è proprio qui la trappola in cui non dobbiamo cadere. Guardare la realtà come qualcuno ha interesse di farcela vedere, magari anche alcuni mezzi di comunicazione.

«Magnifica umanità» è anzitutto quella che ha pensato Dio quando ha creato l'uomo e la donna a Sua immagine e magnifica umanità è quella che fiorisce quando la persona vive coltivando in sé quei valori che esprimono bellezza, verità, bontà, giustizia. Magnifica è quell'umanità che non vive per se stessa ma che sa alzare lo sguardo e vedere che il fratello e la sorella che camminano accanto non sono una minaccia ma un dono. Magnifica umanità è quella sa usare ogni strumento innovativo, compreso l'intelligenza artificiale, per servire l'uomo e tutti gli uomini e mai per servirsene solo a proprio vantaggio. Magnifica umanità è quella che ha incontrato il buon Dio e da lui si è lasciata salvare la vita nel tempo e per l'eternità.

Il problema è che questa umanità fa meno chiasso di quella che ha perso il senso del bene e che diventa capace di violenze inaudite, di ricerca di profitto senza scrupoli e di benessere performativo a qualsiasi costo. Anche questa parte di umanità, però, è candidata a diventare magnifica, perché il buon Dio è un ostinato promotore di bellezza e di bene, ma questo potrà avvenire solo se avrà il coraggio di cambiare passo e saprà riconoscere l'infinità dignità di ogni uomo, nessuno escluso.

Gli articoli che leggerete in questo numero di Incontri cantano la «Magnifica umanità» di chi ha trovato nel Santo Cottolengo un capofila speciale e che da duecento anni continua ostinatamente a credere che una società che non lascia indietro nessuno è possibile, che una fraternità universale non è un'utopia, che Dio è padre di tutti, nessuno escluso! Gli articoli ci dicono che perché ci sia una «Magnifica umanità» basterebbe che ognuno facesse la propria parte diventando protagonisti nella costruzione di un mondo nuovo.

Amici carissimi, non cediamo allo scoraggiamento e soprattutto non permettiamo al nemico del bene di convincerci che un mondo di pace, abitato da fratelli che si riconoscono tali, un mondo dove le persone più fragili non vengono scartate come merce difettosa, è possibile.

C'è un verbo che il recente magistero dei papi ha particolarmente valorizzato e che affonda le sue radici nella rivelazione biblica ed è il verbo custodire. Siamo custodi del giardino di Dio, il Creato, e siamo custodi gli uni degli altri; i fratelli sono chiamati a custodire il mio bene, nonostante le mie fragilità e io quello dei miei fratelli.

Non permettiamo che il verbo custodire sia soffocato dal verbo consumare e avremo la gioia di intravedere, magari con qualche ombra ma con nettezza di contorni, che davvero esiste una «magnifica umanità» e, se voglio, anch'io posso esserne parte.

Questa umanità da custodire

L'ENCICLICA MAGNIFICA HUMANITAS E LA PICCOLA CASA, PARLA PADRE CARMINE ARICE

Stefano Di Lullo

La prima enciclica di Papa Leone XIV «Magnifica humanitas», firmata lo scorso 15 maggio, è incentrata sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Dal pontefice arriva un messaggio storico sul solco della «Rerum Novarum» del suo predecessore Leone XIII. Sono tanti i temi, in ogni capitolo, che si intrecciano con la spiritualità cottolenghina. Ne abbiamo parlato con Padre Carmine Arice, Padre generale della Piccola Casa.



Padre Carmine, la «cultura dello scarto» - già emersa con forza il tutto il magistero di Papa Francesco - nella nuova enciclica di Leone XIV si espande dentro i meccanismi della modernità tecnologica. Qual è il messaggio per la Piccola Casa?

La Lettera tocca da vicino la Piccola Casa e in particolare tutte le criticità del mondo della cura di oggi che si riversano sulle vittime della cultura dello scarto, appunto già denunciata da Papa Francesco. In particolare emergono tre concetti fondamentali: il paradigma tecnocratico, il transumanesimo e il postumanesimo. In questi anni abbiamo compreso che il modo in cui si guarda all'essere umano determina le conseguenze con cui lo si tratta. E dunque le priorità con cui si allocano le risorse umane ed economiche.

Da questo punto di vista, non c'è un capitolo di questa enciclica che non interessi la spiritualità del Cottolengo, anche perché - come afferma il Santo Padre - questo non è un documento sull'intelligenza artificiale, ma sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale.

Guardando dunque alla custodia della persona umana, dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale?

A mio parere l'intelligenza artificiale è come un martello che si ha in mano: lo si può usare per costruire case, oppure per fare del male e colpire le persone. Questo nuovo strumento di per sé ha una dimensione estremamente positiva perché può essere davvero messo al servizio dell'uomo. Il problema è che stiamo già constata-

tando che questa potenzialità positiva viene talvolta sopraffatta da un uso non corretto. È interessante notare che il Papa non parla direttamente di intelligenza artificiale fino a metà della Lettera; le premesse sono invece dedicate al cammino della Dottrina Sociale della Chiesa, da Leone XIII ad oggi, e al principio della dignità inviolabile della persona.

Il Santo Padre affronta poi i vari settori della vita umana - lavoro, guerra, famiglia, educazione - evidenziando per ciascuno da una parte le opportunità di un uso corretto dell'intelligenza artificiale e dall'altra i pericoli in cui si rischia di incorrere.

Quale risposta dà il Papa alla preoccupazione per la difesa della dignità della persona umana, senza compromessi?



Il Papa denuncia il paradigma tecnocratico basato sulla capacità prestazionale e l'illusoria perfezione sia del transumanesimo (il superamento di ogni limite) sia del postumanesimo (la creazione di un uomo 2.0). La Piccola Casa si occupa di categorie di persone che non appartengono a questi modelli: non vantano capacità prestazionali né una presunta perfezione, che tra l'altro è illusoria. Invece, come sottolinea il Papa, ci ritroviamo con persone che nel limite e nella fragilità scoprono di poter compiere un percorso umano, di salvezza, di liberazione e di verità. Questo è il grande dono che ci fa l'enciclica.

Nel documento si parla anche di risorse da destinare ai più fragili...

Quando il Papa presenta i principi della Dottrina Sociale, come il bene

comune, intende che le risorse che una Regione o uno Stato alloca devono sostenere anche i progetti che si prendono cura dei più fragili; altrimenti il principio del bene comune non viene attuato. L'enciclica affronta poi i temi della destinazione universale dei beni e del principio della sussidiarietà. La Piccola Casa sviluppa azioni per le quali deve sentirsi sostenuta dallo Stato e non in concorrenza con esso. Questo è il principio di solidarietà: la capacità di scegliere in modo particolare le fasce più povere.

In quasi 200 anni di storia la Piccola Casa ha sempre cercato di dare risposte alle vittime della cultura dello scarto. Oggi al primo posto ci sono gli anziani con patologie degenerative e non autosufficienti che il Papa cita più volte nell'enciclica. Che cosa significa oggi fare vera «giustizia sociale» per gli anziani fragili?

In Italia abbiamo oltre 300 mila posti nelle RSA per persone anziane non autosufficienti a fronte di 270 mila richieste in lista d'attesa. Ci sono 4 milioni di persone non autosufficienti che vengono seguite con fatica, spesso a domicilio, dato che solo il 10% si trova nelle RSA. A mio modo di vedere, mettere in pratica il principio di «giustizia sociale» significa lavorare con le persone dando a ciascuno il suo, non dando tutto a tutti. Dare tutto a tutti sarebbe, paradossalmente, un principio di «ingiustizia sociale».

La Piccola Casa è sulla linea del prendersi cura degli «scartati» applicando il principio della solidarietà, anche se talvolta ci sentiamo lasciati soli in questo compito. La Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo e, se non si prende cura delle persone più fragili, non è Chiesa. Inoltre, la Chiesa è chiamata a denunciare le ingiustizie. Questo documento richiama il dovere della denuncia: non possiamo ignorare certe situazioni. Bisogna lavorare per rimuovere le cause dell'«ingiustizia sociale».

I riformatori storici della sanità, come San Camillo de Lellis o San Giovanni di Dio, hanno iniziato la loro opera quando gli ospedali erano in condizio-

ni drammatiche, ma non si sono limitati alla teoria. Lo stesso Santo Cottolengo, incontrando la signora Gonnet, non ha solo teorizzato ospedali che non rifiutassero nessuno, ma ha iniziato a prendersi cura di lei denunciando contemporaneamente le carenze del sistema. Queste azioni vanno messe insieme.

Veniamo ora al tema dell'intelligenza artificiale nella sanità a partire dai nuovi strumenti di cui si è dotato l'Ospedale Cottolengo.

Dobbiamo certamente considerare l'uso positivo dell'intelligenza artificiale, come la robotica in ambito sanitario e assistenziale. Nel nostro Ospedale abbiamo visto che questo è possibile, ma dobbiamo vigilare affinché ogni beneficio sia disponibile per tutti. Se un robot permette miracoli in chirurgia, quel vantaggio non deve essere solo per pochi, ma anche per gli anziani e i poveri. Dobbiamo però evitare l'eccessiva meccanizzazione che mortifica la relazione umana. Un esempio, non direttamente legato all'intelligenza artificiale ma all'informatizzazione, è la riforma delle prenotazioni (CUP) in Piemonte. Il sistema prevede che il primo accesso avvenga in modo informatico, ma molti anziani o persone con disabilità restano smarriti davanti a un sito web. Per questo abbiamo messo a disposizione dei volontari che aiutino chi è più in difficoltà nell'accesso informatico. Le innovazioni, come la telemedicina, sono positive ma non devono creare nuove ingiustizie.

Ben vengano tutte le tecnologie che promuovono una cura meno faticosa per gli operatori e più utile per i pazienti, a patto che non venga mai meno la relazione umana, che resta l'elemento principale.





«Fede e cura»... nell'hospice

UNO SGUARDO ALLA PERSONA NELLA SUA GLOBALITÀ

Ferdinando Garetto*

Lo scorso 4 giugno alla Piccola Casa di Torino e in collegamento con le realtà cottolenghine del mondo si è tenuto l'ultimo incontro - a livello internazionale - del percorso «200 anni di Grazia e di Vita ... nella Fede», in cammino verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica ricevuta dal Santo Cottolengo, che ricorrerà il 2 settembre 2027. Sul tema «Fede e cura: uno sguardo alla persona nella sua globalità» è intervenuto il Dott. Ferdinando Garetto, responsabile medico del Cottolengo Hospice di Chieri (TO). Qui una sua riflessione sul tema in rapporto all'esperienza nell'hospice.

Parlare di «fede» è qualcosa di più specifico rispetto all'ampio tema della spiritualità, dimensione universale della persona che coinvolge tutta la sfera umana ed esistenziale in un rapporto di reciprocità fra malati, famiglia ed équipe. Ma «la fede»? Intesa come confessionalità è solo uno degli aspetti della spiritualità: lo sanno bene gli stessi «Chaplains» degli hospice (in Italia sono gli Assistenti spirituali) che quotidianamente entrano in profondi dialoghi con persone di tutte le fedi e culture indipendentemente dall'appartenenza religiosa.

«Fede» però è anche e soprattutto una sfida. Richiama al «credere, ancor prima di aver visto». È la fiducia di iniziare un percorso, senza sapere dove ci porterà, sapendo che ogni «storia» è unica, ma con la certezza che mettendosi in gioco come uomini e donne accanto ad altri uomini e donne nei momenti decisivi della vita «da qualche parte» arriveremo, spesso ben al di là di quanto ci si poteva aspettare all'inizio.

L'incontro con il malato e con la sua famiglia, fino all'istante prima di varcare la stanza dell'hospice, o di entrare nella loro casa in assistenza domiciliare, o di aprire loro la porta dell'ambulatorio, è un incontro fra sconosciuti.



Il primo «atto di Fede» è credere che sempre si tratta di un'occasione unica e irripetibile, che può diventare misteriosamente dono.

Diceva Chiara Lubich: «...Nessuno deve passarci accanto invano. Ogni persona che ci passa accanto è un dono di Dio. Ogni incontro con qualcun altro deve cambiare la nostra vita in qualche modo...». Parole forti, in un tempo come il nostro in cui lo sconosciuto, «l'altro», è spesso innanzitutto un estraneo, o persino un nemico, soprattutto se diverso. La Fede, quotidianamente, ci stupisce. Nel clima dell'hospice la vediamo emergere come esperienza vitale anche in gesti e segni concreti e in tante esperienze quotidiane.

Nel quaderno dell'hospice, che raccoglie le parole di gratitudine e di vita delle famiglie (ormai quasi mille) che con noi hanno accompagnato un proprio caro, ritroviamo con stupore espressioni che richiamano il primo incontro da cui è nato «il Cottolengo». Quella giovane madre, accolta non per una impossibile guarigione, ma per il «sogno» che nessuno, anche nei dolori più grandi, potesse morire senza la carezza dell'amore di Dio. Nell'hospice, che è una casa che continua la testimonianza della Piccola Casa, viviamo anche lo stupore della Provvidenza, che arriva puntuale là dove c'è amore nei gesti concreti.

Fede, infine, è l'esperienza dello «stare» nel mistero che ci unisce tutti in un comune sguardo.

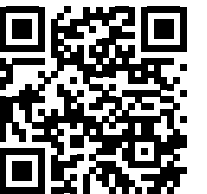
Di fronte alla morte siamo spesso in silenzio, ma al tempo stesso viviamo la percezione che quegli occhi che si chiudono alla vita si aprono a qualcosa di più grande, che noi possiamo intuire ma non ancora vedere.

Ogni volta risuonano così le parole di Cicely Saunders, fondatrice del primo hospice moderno: «Lavoriamo con i morenti e vediamo ogni giorno la resurrezione».

** Responsabile medico del Cottolengo Hospice di Chieri (TO)*



PER SOSTENERE
IL COTTOLENGO
HOSPICE



«Lavoriamo con i morenti
e vediamo ogni giorno la resurrezione»
Cicely Saunders

Svizzera, festa a Gordevio: rinnovata la Casa Cottolengo

AL TAGLIO DEL NASTRO L'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA DIOCESI DI LUGANO MONS. ALAIN DE RAEMY, PADRE CARMINE ARICE E MADRE ELDA PEZZUTO

Stefano Di Lullo



Grande festa mercoledì 10 giugno 2026 nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Gordevio in Svizzera - nella diocesi di Lugano - per l'inaugurazione dei lavori di completa ristrutturazione della Casa di riposo per anziani iniziati nel 2019 e conclusi nel 2025.

L'opera di riqualificazione - con un investimento complessivo di 21 milioni di franchi svizzeri - ha portato la capacità di accoglienza da 65 a 87 anziani. Il progetto ha puntato, attraverso l'ammodernamento delle infrastrutture, sul miglioramento della presa in carico oli-

stica degli ospiti, grazie all'ampliamento dell'offerta di prestazioni e dunque dell'incremento del livello di qualità di vita delle persone accolte. Prima del taglio del nastro si è tenuta la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Amministratore Apostolico della Diocesi di Lugano **Mons. Alain de Raemy** e concelebrata dal Padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza **Padre Carmine Arice** insieme ad altri sacerdoti cottolenghini e diocesani. Erano presenti la Superiora generale delle Suore di S.G.B. Cottolengo **Ma-**

dre Elda Pezzuto, la Vicemadre **Suor Carla De Feo**, la Superiora Provinciale **Suor Nadia Pierani** e le suore che negli anni hanno prestato servizio al Cottolengo di Gordevio. In rappresentanza dei Fratelli Cottolenghini c'era **Fratel Luca Bianchini**.

La struttura è gestita dalla Fondazione Piccola Casa della Divina Provvidenza di Gordevio di cui è presidente Padre Arice. Al taglio del nastro sono intervenuti il vicepresidente **Marcello Tonini**, insieme agli altri membri del Consiglio di Fondazione.

«Questo progetto», ha sottolineato l'architetto **Stefano Pelfini** che ha seguito i lavori, «non nasce soltanto da una necessità edilizia e organizzativa. Nasce, prima ancora, da una riflessione: essere anziani non è un punto di arrivo della vita. Non è una condizione da collocare ai margini della società, ma una fase dell'esistenza che merita rispetto, cura, qualità, relazioni e continuità del vivere quotidiano». Nel progetto è stata dunque curata la relazione tra spazi, accessi e priorità d'uso, con un obiettivo preciso: collegare la vita del paese nella Casa, dove a breve nascerà anche un **Centro diurno terapeutico**, per il quale si attendono le relative autorizzazioni in vista dell'attivazione.

«Per questo», ha evidenziato l'architetto **Pelfini**, «oggi non stiamo semplicemente osservando un edificio rinnovato: stiamo dando forma concreta a un'idea di società che non considera l'età avanzata come un margine, ma come una parte piena della vita, da onorare con luoghi adeguati, degni e capaci di accompagnare il percorso di ciascuno».

Il Vescovo **Mons. Alain de Raemy** ha espresso l'apprezzamento di questa opera pienamente inserita nella diocesi di Lugano: «una testimonianza della carità che diventa annuncio del Vangelo». Mons. de Raemy ha visitato la nuova struttura insieme alle centinaia di persone giunte a Gordevio per la festa di inaugurazione e ha espresso gratitudine per l'opera della Piccola Casa presente nel mondo e anche in terra elvetica.

Nel benedire e inaugurare questa Casa ristrutturata chiediamo al Signore, per intercessione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, di donarci il Suo Spirito per vivere quella testimonianza di fede, di speranza e di carità che fu vissuta in modo talvolta eroico da tante nostre Sorelle e di vivere nel quotidiano un amore fattivo verso il prossimo, particolarmente verso il più povero e bisognoso: Caritas Christi urget nos!»
Madre Elda Pezzuto

«Il progetto», ha sottolineato **Padre Carmine Arice**, «è in coerenza con la scelta della Piccola Casa di prendersi cura delle persone anziane, tra le più fragili del nostro tempo. Gli anziani, infatti, oggi sono tra le categorie in cui la dignità inalienabile della persona è messa più a rischio a causa di una mentalità funzionale. Sotto questo profilo la ristrutturazione della Casa di Gordevio diventa dunque anche una scelta profetica».

Madre Elda Pezzuto nell'esprimere il deo gratias cottolenghino per la nuova inaugurazione ha ricordato le Suore del Cottolengo che sono nate in terra elvetica e quelle che, nel Canton Ticino, hanno vissuto, servito e amato.

«Il Carisma cottolenghino», ha detto **Madre Elda**, «fu portato in Svizzera

nel dicembre 1871 dalle prime Suore cottolenghine che iniziarono il loro servizio a Locarno nell'Ospedale "La Carità", richieste dal Presidente della struttura sanitaria e inviate da Padre Luigi Anglesio, primo successore del santo Cottolengo, proprio al nascere di questa grande istituzione».

«Nel benedire e inaugurare questa Casa ristrutturata», ha concluso la **Madre generale** delle Suore cottolenghine, «chiediamo al Signore, per intercessione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, di donarci il Suo Spirito per vivere quella testimonianza di fede, di speranza e di carità che fu vissuta in modo talvolta eroico da tante nostre Sorelle e di vivere nel quotidiano un amore fattivo verso il prossimo, particolarmente verso il più povero e bisognoso: **Caritas Christi urget nos!»**

«Il progetto è in coerenza con la scelta della Piccola Casa di prendersi cura delle persone anziane, tra le più fragili del nostro tempo. Gli anziani, infatti, oggi sono tra le categorie in cui la dignità inalienabile della persona è messa più a rischio a causa di una mentalità funzionale. Sotto questo profilo la ristrutturazione della Casa di Gordevio diventa dunque anche una scelta profetica».
Padre Carmine Arice



Il volontariato al Cottolengo: la fraternità si fa servizio



I VOLONTARI COMPONENTE ESSENZIALE DEL CARISMA COTTOLENGHINO FIN DALLE ORIGINI

Suor Lucia Mossucca

In un mondo segnato da disuguaglianze, solitudini e nuove povertà, la Chiesa continua a indicare il volontariato come una delle espressioni più autentiche della carità cristiana. Non si tratta semplicemente di offrire alcune ore del proprio tempo, ma di scegliere di condividere la vita con chi è più fragile, rendendo concreta quella fraternità universale che il Vangelo annuncia e che la comunità cristiana è chiamata a testimoniare.

Il Magistero della Chiesa ha più volte sottolineato il valore del volontariato come strumento di umanizzazione della

società. San Giovanni Paolo II lo definiva una scuola di solidarietà capace di promuovere la dignità della persona e il bene comune. Benedetto XVI, nell'enciclica Deus Caritas Est, ricordava che l'amore per il prossimo non è soltanto un sentimento, ma un impegno concreto che trasforma la vita delle persone e delle comunità. Papa Francesco aveva richiamato spesso il valore della prossimità e della cultura dell'incontro, invitando tutti a non restare spettatori delle sofferenze del mondo ma a diventare protagonisti di una carità operosa. Papa Leone, infi-

ne, nel recente viaggio apostolico in Spagna ha sottolineato che «la gratuità è un lievito che fa crescere la qualità umana, etica e spirituale di una società, perché, è un tratto tipico della "città di Dio"». È proprio in questa prospettiva che si inserisce l'esperienza del **volontariato presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo**. Fin dagli inizi della sua opera, il Santo braidesse comprese che la missione di accogliere i più poveri e i più fragili sarebbe stato il senso compiuto da dare alla sua

vita. Per questo coinvolse fin da subito uomini e donne laici che, mossi dalla fede e dalla carità, offrivano gratuitamente il proprio tempo e le proprie capacità al servizio delle persone accolte alla Piccola Casa di Torino. Nel corso degli anni, il contributo offerto dai volontari è diventato sempre più significativo fino a costituire una presenza fondamentale nelle molteplici attività assistenziali, educative, sanitarie e sociali che caratterizzano l'opera cottolenghina.

Oggi il coinvolgimento dei laici si sviluppa attraverso tre dimensioni complementari: la condivisione del servizio, della missione, e la condivisione del carisma con la sua spiritualità. Non si tratta soltanto di svolgere alcune attività di aiuto, ma di partecipare a una visione dell'uomo e della società fondata sul Vangelo, imparando a riconoscere nei più poveri il volto stesso di Cristo.

Il Volontariato Cottolenghino, nella sua forma attuale, ha visto il suo maggiore sviluppo negli anni Settanta grazie a numerosi giovani provenienti da ogni parte d'Italia, desiderosi di dedicare il proprio tempo alle persone accolte nella Piccola Casa. Nel 1997 i volontari in Italia si sono costituiti nell'**Associazione Volontariato Cottolenghino** (AVC - ODV), che prosegue ancora oggi a collaborare strettamente con la Piccola Casa per realizzare i propri obiettivi di solidarietà e promozione umana. Ciò che continua ad animare il volontariato cottolenghino è lo stesso spirito delle origini: la convinzione che ogni persona, senza distinzione, possiede una dignità la cui preziosità è un valore assoluto, fondamento della convivenza e dei diritti umani.

Perché diventare volontario? Significa credere che ciascuno possa contribuire a rendere il mondo un po' più umano e

fraterno. È la scelta di non fermarsi davanti alle difficoltà o ai limiti della realtà, ma di impegnarsi personalmente perché qualcosa possa cambiare. Il volontario è una persona che guarda ai bisogni degli altri con attenzione e decide di mettere a disposizione tempo, energie e competenze per costruire relazioni, promuovere dignità e generare speranza. **Questa è la logica del volontariato: trasformare la compassione in azione e il desiderio di bene in gesti concreti.**

Le opportunità di servizio offerte dal Cottolengo sono numerose: è possibile farsi vicini, ad anziani non autosufficienti, a persone con disabilità, donne in difficoltà, a bambini e ragazzi impegnati nelle attività scolastiche o di doposcuola; vicini anche a persone ricoverate in ospedale o che, sempre con opportuna formazione, si fanno «presenza» presso il malato nell'Hospice Cottolengo a Chieri. Tante e diverse le attività legate anche a momenti ricreativi, iniziative ludiche ed educative e percorsi di accompagnamento umano e spirituale.

Si propongono esperienze di **volontariato sia giornaliero sia residenziale** che non sono limitate alle opere presenti in Italia. La famiglia cottolenghina è infatti presente in numerosi Paesi del mondo e offre opportunità di **volontariato internazionale**, consentendo di vivere un'esperienza missionaria e di servizio nei diversi contesti culturali e sociali. Si tratta di occasioni preziose per incontrare popoli diversi, conoscere nuove realtà e sperimentare concretamente la bellezza della dimensione universale dell'incontro interculturale, religioso e di quella carità cristiana che è il cuore del Vangelo. Chi sceglie di vivere un periodo di volontariato scopre presto che il dono ricevuto supera quel-

Il volontariato cottolenghino diventa una scuola di fraternità, un'esperienza di Chiesa e una concreta testimonianza di Vangelo vissuto

lo offerto! Come ricordava San Giuseppe Benedetto Cottolengo nelle persone accolte si può imparare a riconoscere la presenza di Dio che è amore; nelle relazioni quotidiane si può crescere nello spirito di fede; nel servizio si scopre quella gioia autentica che nessun interesse personale può procurare. **Per questo il volontariato cottolenghino non è soltanto un'attività benefica, ma un cammino umano e spirituale. È una scuola di fraternità, un'esperienza di Chiesa e una concreta testimonianza di Vangelo vissuto.**

A quanti sentono nel cuore il desiderio di fare qualcosa di bello per gli altri, la famiglia cottolenghina rivolge un invito semplice e profondo: **«venite, vedete e condividete»**. Donate con generosità il vostro tempo! Vi aspettiamo in Italia e nelle missioni presenti nel mondo!

Nell'incontro con fratelli e sorelle fragili e vulnerabili continueremo a scoprire la bellezza del dono, nel servizio umile e quotidiano, continueremo insieme a scoprire che la carità non cambia soltanto la vita di chi la riceve, ma trasforma profondamente anche il cuore di chi la dona.



I laici protagonisti della missione della Chiesa e della Piccola Casa

GLI «AMICI DEL COTTOLENGO» CELEBRANO 25 ANNI DI CAMMINO

Suor Lucia Mossucca



Il Concilio Vaticano II ha rappresentato per la Chiesa un tempo di grazia e di rinnovamento, riportando al centro una consapevolezza antica e sempre nuova: ogni battezzato è chiamato alla santità e alla missione. La costituzione Lumen Gentium ha riaffermato con forza la dignità del sacerdozio battesimale, attraverso il quale ogni cristiano partecipa, secondo la propria vocazione, all'unico sacerdozio di Cristo. Da questa rinnovata coscienza ecclesiale sono germogliate, soprattutto negli anni successivi al Concilio, numerose associazioni, movimenti e aggregazioni laicali. Anche nella grande

famiglia cottolenghina questo fermento ecclesiale ha trovato terreno fecondo. Nel corso degli anni sono nate diverse forme di partecipazione laicale al carisma di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, consentendo a molti fedeli di condividere più profondamente lo spirito della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Tra queste realtà spicca **l'Associazione «Amici del Cottolengo»**, costituita come associazione privata di fedeli secondo i canoni 298-311 e 321-329 del Codice di Diritto Canonico. L'Associazione ha sede a Torino, in via

Cottolengo 14, ed è nata ufficialmente il 30 maggio 2001, data dell'approvazione dello Statuto consegnato nelle mani dell'allora Padre generale della Piccola Casa, don Aldo Sarotto.

L'intuizione originaria nacque dal desiderio dei Superiori degli Istituti religiosi cottolenghini di offrire ai laici un luogo di appartenenza e di crescita spirituale per quanti, frequentando la Piccola Casa, ne avevano progressivamente assimilato il carisma. Volontari, dipendenti, uomini e donne di diversa età ed estrazione sociale, accomunati dall'amore per il Cottolengo e da una

Lo scorso 30 maggio, presso la chiesa dedicata a San Pier Giorgio Frassati nella Piccola Casa di Torino, gli «Amici del Cottolengo» hanno celebrato il venticinquesimo anniversario della loro fondazione. Una ricorrenza vissuta in un clima di fraternità e gratitudine, culminata con la solenne Celebrazione eucaristica presieduta da Padre Carmine Arice



presenza fedele nelle opere della Piccola Casa, hanno trovato nell'associazione uno strumento per approfondire la propria fede e vivere con maggiore consapevolezza il dono ricevuto. Lo scorso sabato 30 maggio, presso la chiesa dedicata a San Pier Giorgio Frassati nella Piccola Casa di Torino, gli «Amici del Cottolengo» hanno celebrato il venticinquesimo anniversario della loro fondazione. Una ricorrenza vissuta in un clima di fraternità e gratitudine, culminata con la solenne Celebrazione eucaristica presieduta da Padre Carmine Arice. Non sono man-

cati momenti spontanei e carichi di emozione che hanno saputo esprimere il volto autentico di una comunità che si riconosce famiglia spirituale. Il calore degli interventi, la partecipazione dell'assemblea e la gioia condivisa hanno reso evidente come il carisma cottolenghino continui a generare legami profondi e duraturi. Al termine della Messa la festa è proseguita con la visita alla mostra allestita per l'occasione e con un gioioso momento conviviale, occasione per ritrovarsi, raccontare il cammino compiuto e guardare con fiducia al futuro.

La cronaca della giornata e le foto sono pubblicate su www.cottolengo.org



Accanto agli Amici del Cottolengo, negli anni sono sorte altre forme di partecipazione laicale al carisma della Provvidenza. **L'Associazione dei Laici Aggregati**, nata in seno alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, propone un cammino di formazione e di condivisione del carisma che conduce alla Promessa e, per alcuni, alla consacrazione mediante voti privati vissuti nella condizione secolare. Analogamente, **l'Oblazione contemplativa cottolenghina** offre a

uomini e donne la possibilità di condividere la spiritualità dei monasteri contemplativi, vivendo il proprio Battesimo nella preghiera, nell'abbandono fiducioso alla Provvidenza e nella carità operosa. Negli anni, queste forme di partecipazione laicale hanno sviluppato un articolato percorso di formazione e di accompagnamento spirituale che testimonia la vitalità del carisma cottolenghino e la sua capacità di parlare ancora oggi alla vita dei fedeli. Il cammino proposto ai Laici Aggregati non



si limita infatti a una semplice adesione ideale ai valori del Cottolengo, ma si traduce in un autentico itinerario di crescita umana e cristiana. Dopo un periodo iniziale di conoscenza e discernimento, i candidati sono accompagnati attraverso un percorso formativo che comprende lo studio della Sacra Scrittura, dei documenti del Magistero, della liturgia, della storia della Piccola Casa e della figura di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. L'obiettivo è quello di favorire una progressiva assimilazione del carisma e una sempre maggiore consapevolezza della propria vocazione battesimale.

La comunione fraterna non è considerata un elemento accessorio, ma una dimensione essenziale del cammino: i membri si sostengono reciprocamente nella preghiera, nella testimonianza e nell'impegno quotidiano, imparando a riconoscere nell'altro un dono di Dio e un compagno di viaggio nel pellegrinaggio della fede. Accanto alla formazione ordinaria trovano spazio gli esercizi spirituali

annuali, le giornate di ritiro, i momenti di deserto e di ascolto della Parola, occasioni preziose per rinnovare il proprio rapporto con il Signore e riscoprire le sorgenti profonde della vocazione laicale. Significative, in questo senso, sono state le giornate di spiritualità vissute dai Laici Aggregati presso il Priorato di Saint-Pierre, in Valle d'Aosta, dedicate al tema della speranza cristiana. In un clima di silenzio, preghiera e contemplazione, i partecipanti hanno potuto sperimentare la bellezza dell'incontro con Cristo attraverso la meditazione, la celebrazione dei sacramenti e il confronto fraterno, confermando come la vita spirituale rappresenti il fondamento di ogni autentico impegno apostolico.

Non meno importanti sono gli incontri nazionali e le occasioni di confronto tra le diverse realtà diffuse sul territorio. Essi permettono di consolidare i legami di fraternità, condividere esperienze e verificare insieme il cammino compiuto. In tali appuntamenti emerge con particolare evidenza la ricchezza

di un carisma che, pur incarnandosi in situazioni molto diverse tra loro, mantiene una sorprendente unità di ispirazione. L'incontro nazionale dei Laici Aggregati, celebrato periodicamente presso la Piccola Casa di Torino, rappresenta uno dei momenti più significativi di questa comunione ecclesiale e carismatica, offrendo ai partecipanti l'opportunità di riscoprire le radici della propria appartenenza e di rinnovare l'impegno a vivere il Vangelo della carità nelle realtà ordinarie della vita.

Tutte queste iniziative rispondono pienamente all'intuizione del Concilio Vaticano II, secondo cui **il fedele laico non è un semplice destinatario dell'azione pastorale della Chiesa, ma un soggetto attivo della sua missione**. La formazione, la preghiera, la fraternità e la condivisione del carisma diventano così strumenti attraverso i quali uomini e donne, immersi nelle realtà temporali, possono essere quel «lievito nella massa» di cui parla il Vangelo.

PROGETTI COTTOLENGHINI

INSERTO Incontri / SETTEMBRE 2026

Un gesto che diventa educazione

Il Gruppo Buffetti dona materiale didattico alle Scuole Cottolengo

Ci sono doni che non si misurano soltanto in ciò che contengono, ma per quello che riescono a generare. La recente donazione del Gruppo Buffetti S.p.A. sede di Roma, alle Scuole Cottolengo si inserisce proprio in questa dimensione: quella in cui **il materiale scolastico diventa possibilità, relazione e cura**.

La donazione di articoli di cancelleria: pastelli, tempere, fogli da disegno, pennarelli, colla, evidenziatori e molto altro, saranno destinati alle attività didattiche e ludiche delle Scuole Cottolengo, presenti con 14 sedi su tutto il territorio nazionale. **Un contributo concreto** che raggiungerà circa mille bambini e ragazzi, accompagnandoli nel loro percorso educativo quotidiano.

Le Scuole Paritarie "Cottolengo" sono un'espressione della più vasta opera: la "Piccola Casa della Divina Provvidenza", fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo nel 1828. In tutte le loro espressioni, mettono al centro della propria azione la formazione integrale della persona con particolare attenzione ai più deboli secondo il Carisma di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. **È l'alunno nella sua interezza**, senza alcun pregiudizio rispetto alla provenienza, alla razza, alla cultura e alla religione, **ad essere punto focale dell'impegno educativo**.

Dentro questa visione, ogni quaderno, ogni penna, ogni colore donato assume un significato più profondo: non è soltanto strumento di lavoro scolastico, ma diventa occasione per esprimersi, per imparare, per sentirsi parte di una comunità che riconosce e valorizza ogni singola storia e ne lascia traccia visiva nella memoria.



In un tempo in cui la scuola è chiamata a rispondere a bisogni sempre più complessi e diversificati, gesti come questo ricordano quanto l'interesse non si esaurisca tra le mura scolastiche, ma si allarghi a chi sceglie di partecipare, contribuire, prendersi cura, che si fa **"strumento" per usare le parole del nostro Santo Fondatore**.



"Grazie per aver pensato al nostro Ente" non è soltanto un ringraziamento, ma **un incontro di ideali**: tra chi dona e chi accoglie, tra chi sostiene e chi ogni giorno costruisce **futuro** attraverso l'**educazione** e la **cura**.



Italia



Miami



Tanzania



Ecuador

Se si desidera usufruire dei benefici fiscali:

FONDAZIONE COTTOLENGO SOLIDALE ENTE DEL TERZO SETTORE

IBAN IT42 W030 4801 00000000 0097137

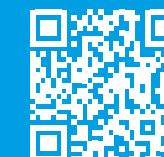
Cod. Fiscale **97905980013**

Ccp n. **1072743170**

Vi preghiamo di inviarci l'indirizzo e il Codice Fiscale dati necessari per la ricezione.

infodonazioni@cottolengo.org

Dona anche su:



Seguici su:    



Una raccolta fatta con il cuore

Sabato 23 maggio 2026, presso il supermercato LIDL di via Bologna 120 a Torino, si è svolta la raccolta alimentare promossa dal Cottolengo e dedicata alle famiglie in situazione di difficoltà. Un gesto semplice, come donare un pacco di pasta, latte o prodotti a lunga conservazione, si è così trasformato in un segno concreto di vicinanza e fraternità.

L'iniziativa è avvenuta grazie al contributo dei **volontari dell'AVC** (Associazione di Volontariato Cottolenghino ODV), degli **addetti ai Servizi Generali cottolenghini** che, insieme a Sr. Mary e Sr. Luisa, con entusiasmo e allegria, hanno messo a disposizione tempo ed energie per una buona riuscita della raccolta. Nel corso della giornata sono stati raccolti 940 kg di generi alimentari e beni di prima necessità. Un risultato significativo, che racconta da un lato la generosità delle tante persone incontrate fuori e dentro il punto vendita, dall'altro l'impegno costante dei volontari, presenti dalle 8.00 alle 19.00 con turni continui e instancabile dedizione.

Ogni piccolo gesto era come "la goccia che alimentava un mare di bene!" In un contesto sociale segnato da crescenti difficoltà economiche, iniziative di questo tipo assumono un valore ancora più rilevante. I dati ISTAT e Caritas segnalano infatti l'aumento delle famiglie che faticano a sostenere le spese essenziali, mentre il rincaro dei beni

alimentari continua a incidere sulla vita quotidiana. Anche sul nostro territorio emergono situazioni di fragilità che richiedono ascolto, presenza e sostegno concreto, come testimoniano le attività della stessa Casa Accoglienza Cottolengo con il servizio Mensa di via Andreis, la possibilità di una doccia benefica e un cambio biancheria, nonché, in sinergia con altre realtà, il dormitorio e il fondamentale servizio del Centro di Ascolto.

La raccolta alimentare non rappresenta soltanto un aiuto concreto. È anche un'occasione di incontro e testimonianza: per i volontari è un'esperienza di prossimità, mentre per la cittadinanza diventa l'opportunità di conoscere, più da vicino, la realtà del Cottolengo, le sue opere e il servizio quotidiano rivolto alle persone più fragili.

Un ringraziamento sincero va a tutti coloro che hanno reso possibile questa giornata speciale: in particolare a Maurizio che organizza con sapiente dedizione le raccolte alimentari sia per il **Cottolengo** che per la realtà del **Sermig**.

Il prossimo appuntamento sarà: sabato 19 settembre 2026 per l'annuale RACCOLTA INSIEME!

Grazie anche a Beatrice e Luciano per l'organizzazione e la presenza assidua; un pensiero speciale va a Claudio Carraro, a cui questa iniziativa viene idealmente dedicata, nel ricordo della sua costante partecipazione e affetto verso il Cottolengo.

In un tempo tanto spesso attraversato dall'indifferenza, esperienze come questa ci ricordano che: "Fare bene fa bene al cuore"... non è soltanto uno slogan, ma una pratica concreta di vita.

Deo gratias!



BANDO INDID+ Sostegno agli INvestimenti per la qualità DIDattica nelle scuole paritarie non commerciali Regione Piemonte e FinPiemonte

La **scuola paritaria** Primaria e Secondaria di primo grado **S.G.B. Cottolengo** ha partecipato al Bando promosso dalla Regione Piemonte: **PR FESR 2021/2027 INDID+** (Sostegno agli Investimenti per la qualità Didattica nelle scuole paritarie non commerciali).

Il presente Bando si inquadra nell'ambito degli interventi promossi dal Programma Regionale Piemonte FESR 2021-2027, e ha come obiettivo specifico **"Migliorare la parità di accesso a servizi di qualità e inclusivi nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente mediante lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza dell'istruzione e della formazione online e a distanza"**.

Il presente Bando sostiene interventi a favore di istituzioni scolastiche paritarie dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado volti a migliorare l'accesso a servizi didattici di qualità e inclusivi, contribuendo in particolare ad un'evoluzione dell'offerta per gli utenti affetti da disabilità o con bisogni educativi speciali, nonché verso una maggiore conciliazione dei tempi vita-lavoro. Gli interventi promossi dal Bando concorrono così alla realizzazione della finalità di **miglioramento della qualità** e delle **condizioni di accessibilità e inclusività** del sistema educativo di istruzione.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- ✖ Migliorare l'accessibilità fisica, digitale e comunicativa degli ambienti scolastici.
- ✖ Promuovere l'inclusione e l'equità formativa.
- ✖ Rafforzare la resilienza della didattica, anche online.
- ✖ Innovare metodologie educative e strumenti didattici.

INTERVENTI REALIZZATI

1. AMMODERNAMENTO DEGLI AMBIENTI DIDATTICI

- Acquisto di nuovi arredi ergonomici (banchi, sedie, cattedre).
- Introduzione di materiali didattici multisensoriali.
- Riorganizzazione degli spazi per favorire una didattica flessibile.

2. SUPPORTI SPECIFICI PER L'INCLUSIONE

- Strumenti e materiali dedicati agli alunni con difficoltà comunicative e cognitive.
- Licenze del software SymWriter 2 e libri Symbook per la comunicazione simbolica e il supporto a studenti con autismo, disturbi del linguaggio, disabilità cognitive e DSA.

3. INNOVAZIONE TECNOLOGICA

- Tablet e PC portatili per percorsi personalizzati.
- Lavagne interattive multifunzione.
- Proiettori, tastiere e mouse ergonomici.
- Armadi di ricarica per la gestione dei dispositivi.

4. MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE SCOLASTICO

- Installazione di illuminazione LED a basso consumo per maggiore comfort visivo ed efficienza energetica.



RISULTATI OTTENUTI

Gli interventi hanno contribuito a:

- una didattica più efficace, moderna e coinvolgente;
- un ambiente scolastico più inclusivo e accessibile;
- una maggiore autonomia degli studenti;
- l'introduzione di metodologie innovative che integrano strumenti digitali e tradizionali.

CONCLUSIONE

Il progetto INDID+ rappresenta un importante **investimento nella missione educativa della Scuola Cottolengo**, che da sempre pone al centro l'accoglienza e la valorizzazione delle diversità. Le nuove dotazioni non sono semplici strumenti tecnici, ma **risorse fondamentali** per garantire a ogni studente **pari opportunità di apprendimento e partecipazione**.

5x1000

**Dona assistenza,
educazione, salute.
Una donazione vale tre.**

**CODICE
FISCALE 97905980013**

Per saperne di più

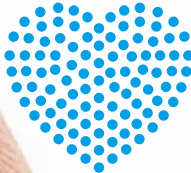


Numero Verde
800 121952

f cottolengo

✉ infodonazioni@cottolengo.org

🌐 donazioni.cottolengo.org


**FONDAZIONE
Cottolengo™
SOLIDALE**

SCUOLE NEWS



Imparare facendo per costruire il futuro

IL PROGETTO BIENNALE «GENERATION FUTURE»

Scuole Cottolengo



**SCUOLE
COTTOLONGO**

La Scuola Cottolengo di Torino è tra i protagonisti di «Generation Future», il progetto educativo finanziato da Stellantis in collaborazione con l'impresa sociale Breakcotto che mira a offrire nuove opportunità e competenze agli studenti.

Il piano nasce dalla convinzione che ogni giovane abbia diritto a immaginare e costruire il proprio futuro, anche quando le condizioni di partenza sono difficili. L'iniziativa intende dunque accendere nuove prospettive, offrendo ai ragazzi strumenti concreti per crescere, orientarsi e costruire il proprio percorso.

La Scuola Cottolengo è uno dei pilastri educativi del progetto, grazie alle competenze pedagogiche, educative e formative che mette in campo.

Le attività, portate avanti attraverso la sinergia tra la scuola ed educatori, formatori e realtà del territorio, mirano a:

- rafforzare le **competenze di base e orientate al lavoro** (matematica, informatica, contabilità, media literacy);
- sviluppare le **life skills**, come la capacità di lavorare in gruppo, comunicare, risolvere problemi e costruire fiducia in sé stessi;
- accompagnare i giovani con **disabilità** nello sviluppo di competenze sociali e pre-professionali;
- offrire **incontri con testimonial**, capaci di ispirare e motivare i ragazzi.

Il progetto, della **durata di due anni scolastici (2025-2027)**, sta coinvolgendo centinaia di studenti attraverso attività educative, tutoring, formazione e momenti di confronto con il mondo del lavoro. L'approccio è innovativo perché **integra formazione, orientamento al lavoro, sviluppo personale e inclusione sociale**, costruendo percorsi concreti di crescita. Non si tratta soltanto di trasmettere conoscenze, ma di aiutare i ragazzi a scoprire le proprie capacità, sviluppare fiducia e immaginare il proprio futuro. Collabora al programma anche Breakcotto, impresa sociale nata a Torino per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità in continuità con la realtà Giuco, nata in seno alla Piccola Casa, che collabora con la Scuola Cottolengo dal 2008.



Laboratori innovativi

Uno degli aspetti più significativi del progetto è l'approccio **laboratoriale e partecipativo** che caratterizza molte delle attività proposte agli studenti.

Gli insegnanti della Scuola Cottolengo accompagnano i ragazzi in **laboratori stimolanti e interdisciplinari**, che uniscono apprendimento teorico ed esperienza pratica. Tra le attività ci sono:

- **laboratori di robotica**, dove gli studenti imparano a progettare e programmare semplici dispositivi tecnologici, sviluppando logica, creatività e capacità di lavorare in squadra;
- attività di **scacchi**, utilizzate come strumento educativo per allenare il pensiero strategico, la concentrazione e la capacità di prendere decisioni;
- **esperimenti scientifici** che permettono ai ragazzi di osservare fenomeni naturali, formulare ipotesi e sviluppare un approccio critico alla conoscenza;
- percorsi educativi dedicati alla **sostenibilità ambientale**, in cui gli studenti sono invitati a riflettere sui problemi del loro territorio e a immaginare soluzioni concrete per migliorare l'ambiente in cui vivono.

Attraverso queste attività, i ragazzi imparano a **conoscere e progettare soluzioni sostenibili**, a comprendere l'economia anche in termini di **impatto ambientale e sociale**, e a riflettere sulle conseguenze delle proprie scelte nella vita quotidiana. Il progetto stimola inoltre gli studenti a **ideare piccoli progetti sostenibili**, collegando conoscenze scientifiche, economiche e sociali. Questo approccio li aiuta a sviluppare competenze fondamentali per il futuro, come il pensiero critico, la capacità di analisi e la creatività.



Esperienze pratiche per l'autonomia dei ragazzi con disabilità

Un'attenzione particolare è dedicata anche agli studenti con disabilità, che sono coinvolti in percorsi di apprendimento pratico orientati allo sviluppo dell'autonomia e delle competenze pre-professionali.

Grazie alla collaborazione con **Breakcotto**, i ragazzi partecipano ad **attività pratiche legate al mondo del vending**, utilizzando le macchinette automatiche presenti all'interno della scuola come veri e propri strumenti di apprendimento.

Affiancati da educatori e tutor, gli studenti sperimentano attività concrete come il **riifornimento delle macchine, l'organizzazione dei prodotti, il controllo dei livelli e semplici operazioni di gestione, sviluppando competenze legate alla responsabilità, all'organizzazione e al lavoro di squadra**. Queste esperienze rappresentano un'importante occasione per **avvicinarsi al mondo del lavoro in modo graduale e inclusivo**, valorizzando le capacità di ciascun ragazzo e favorendo percorsi di autonomia personale e sociale.

Incontro con testimoni del mondo del lavoro

Uno degli aspetti più significativi del progetto è l'approccio laboratoriale e partecipativo che caratterizza molte delle attività. Il progetto prevede anche momenti di incontro con testimoni del mondo del lavoro, che condividono con gli studenti la propria esperienza personale e professionale.

Uno degli appuntamenti più significativi si è tenuto lo scorso 25 maggio, durante il quale i ragazzi hanno avuto l'opportunità di incontrare professionisti e rappresentanti del mondo aziendale, tra cui alcuni testimonial legati al gruppo Stellantis. C'erano manager, medici, imprenditori, esperti di sicurezza, rappresentanti della Chiesa locale e dello sport. Ognuno ha raccontato il proprio percorso, le difficoltà incontrate e le passioni che lo hanno aiutato a raggiungere i propri obiettivi. Tra gli ospiti presenti c'erano: Santo Ficili, amministratore delegato di Maserati e Alfa Romeo; l'ing. Monfreda, manager circular economy di Stellantis; Fabrizio Racca, pastry chef torinese; Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino ed ex presidente della Regione Piemonte; monsignor Mauro Rivella, vicario episcopale per l'Amministrazione della diocesi di Torino; Assunta Esposito, dirigente del COSC - Centro operativo per la sicurezza cibernetica di Piemonte e Valle D'Aosta; Cesare Scoffone, Primario di Urologia, medico chirurgo dell'Ospedale Cottolengo di Torino; Alberto Bassani, responsabile Team Inter. Molto interessante anche l'intervento di Breakcotto, che ha spiegato come ragazzi con disabilità possano imparare competenze utili per il lavoro e diventare sempre più autonomi.

Ogni relatore aveva un titolo simpatico e vicino ai ragazzi, come «Una vita a tutto gas», «Una vita di dolcezza» oppure «Il calcio fa bene». Questo ha reso gli interventi più divertenti e facili da seguire.

Dopo gli incontri sul palco, nel cortile della scuola gli studenti hanno dialogato direttamente con gli ospiti. È stato bello per gli allievi poter fare domande vere, ascoltare esperienze diverse e capire che dietro ogni lavoro ci sono impegno, errori, sacrifici ma anche tanta passione. Le classi hanno anche preparato disegni dedicati agli speaker, che sono stati poi consegnati durante l'incontro. «La cosa più importante che ci ha lasciato questa giornata», hanno detto i ragazzi partecipanti, «è che non esiste un solo modo per costruire il proprio futuro. Ognuno può trovare la sua strada, soprattutto se qualcuno crede nelle sue capacità e gli dà la possibilità di crescere».

I fiori dei piccoli di Tropea per chi perde la vita in mare

IL GESTO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA COTTOLENGHINA IN CALABRIA

Scuola dell'Infanzia Cottolengo di Tropea

Il sole di primavera ed il blu del mare di Tropea (VV) hanno fatto da cornice a una delle tradizioni più dolci e sentite della comunità locale: il pellegrinaggio pasquale dei piccoli della scuola dell'infanzia Cottolengo.

Come ogni anno, in occasione delle scorse festività pasquali a inizio aprile, i bambini sono diventati i veri protagonisti di un gesto di devozione e speranza. Partendo dalla sede scolastica, i piccoli alunni hanno attraversato le caratteristiche vie del borgo in una soleggiata passeggiata, raggiungendo il cuore spirituale della cittadina: la Cattedrale di Maria Santissima di Romania. A guidare il corteo verso il Duomo c'erano tutte le maestre che hanno accompagnato i bambini in questo percorso di crescita e spiritualità. Fondamentale è stato anche l'aiuto dei ragazzi del Servizio civile universale e delle rappre-

sentanti di classe delle tre sezioni, che con entusiasmo hanno assistito i piccoli durante tutta la camminata, rendendo l'esperienza sicura e gioiosa. Il momento più emozionante è avvenuto ai piedi dell'icona della Santa patrona: ogni bambino ha portato in dono un fiore alla Madonna. Ma quest'anno il gesto ha assunto un significato ancora più profondo e commovente. I fiori non sono stati solo un omaggio alla Vergine, ma una preghiera silenziosa e un segno di amore per le tante persone migranti che hanno perso la vita in mare, con un pensiero speciale rivolto a coloro che sono stati recentemente ritrovati proprio sulle coste di Tropea. Abbiamo voluto che i nostri bambini portassero un fiore che parlasse di accoglienza e ricordo. Un gesto semplice per onorare e ricordare chi ha cercato la speranza e ha trovato il tragico epilogo del mare; affinché

la Pasqua fosse vissuta davvero come un momento di pace universale.

Tra i sorrisi dei passanti e la commozione dei presenti, la mattinata si è conclusa con un momento di raccoglimento nel Duomo, lasciando alla comunità un messaggio chiaro: la Pasqua è rinascita, ma è soprattutto restare umani e non dimenticare nessuno. Un profumo di fiori che, dal cuore della Cattedrale, sembra voler arrivare fino alle onde del mare, in segno di amore eterno.

Maestra V. - Scuola Cottolengo Tropea



«Il chilometro quadrato della Carità»: santi torinesi plasmatis dallo Spirito

I BEATI CHE NELL'OTTOCENTO OPERARONO ACCANTO A SAN GIUSEPPE COTTOLENGO

Don Giovanni Morero



Proseguiamo il percorso – avviato sullo scorso numero da Suor Maria Teresa Materia – sui frutti di santità generati dallo Spirito Santo in quello che il cardinale Arcivescovo di Torino Roberto Repole ha definito «il chilometro quadrato della carità», ovvero l'area della città dove operarono i grandi Santi dell'Ottocento, da San Giovanni Bosco a San Giuseppe Benedetto Cottolengo, San Leonardo Murialdo, San Giuseppe Allamano, i Venerabili Giulia e Tancredi di Barolo, San Giuseppe Cafasso, ...».

Il cardinale lo scorso gennaio ha, infatti, lanciato la proposta di candidare a Patrimonio dell'Umanità Unesco questo territorio che comprende – tra gli altri – la Piccola Casa, Valdocco, il Distretto Sociale Barolo ed oggi anche il Sermig. Un iter che sta proseguendo.

Don Giovanni Morero in questo percorso ricorda in particolare i beati e santi meno conosciuti in riferimento al nuovo spazio espositivo sui Santi torinesi «SanCTORum» allestito nei locali della Chiesa di Santa Maria di Piazza nel Centro di Torino accanto al percorso museale su San Pier Giorgio Frassati (ingresso da piazzetta dei Maestri Minusieri 3A).

Nella storia religiosa dell'Ottocento italiano, Torino occupa un posto unico. In pochi isolati della città nacque infatti una straordinaria fioritura di santi, beati, sacerdoti, religiose e fondatori che trasformarono la carità cristiana in opere concrete di misericordia. Non a caso l'Arcivescovo di Torino cardinale Roberto Repole ha definito questa realtà il «chilometro quadrato della Carità», proponendola persino come patrimonio spirituale di valore universale. In quel contesto ricco di fede, povertà e slancio evangelico maturarono figure che ancora oggi illuminano la vita della Chiesa.

Tra esse emergono la **beata Anna Michelotti** e i **beati Giovanni Maria Boccardo** e **Luigi Boccardo**.

Beata Anna Michelotti

La vita di Anna Michelotti è una testimonianza commovente di come lo Spirito Santo possa trasformare una giovane fragile e povera in madre dei malati e dei dimenticati. Nata ad Annecy nel 1843, rimase presto orfana di padre e crebbe in un clima di ristrettezze economiche ma di intensa fede cristiana. La madre, donna profondamente religiosa, segnò il suo cuore con un gesto semplice ma decisivo: il giorno della Prima Comunione la portò a visitare un povero malato. Fu il primo incontro con Cristo sofferente. Dopo alcune esperienze religiose in Francia, Anna comprese che la sua vera missione non era l'insegnamento, ma l'assistenza diretta agli ammalati poveri. La sua vita fu segnata da pro-

ve molto dure: lutti familiari, povertà, incomprensioni e tentativi falliti di vita comunitaria. Tuttavia non si scoraggiò. Trasferitasi a Torino nel 1871, iniziò una vita eroica fatta di lunghi cammini a piedi, assistenza ai malati e lavoro umile per mantenersi.

Nel 1874 nacque ufficialmente l'Istituto delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri. La congregazione si distingueva per un elemento innovativo: l'assistenza gratuita ai malati nelle loro case. Gli inizi furono difficilissimi. Mancavano mezzi economici, alcune religiose morirono giovani e molti suggerivano di chiudere tutto. Ma Madre Giovanna Francesca, come fu chiamata in religione, ripeteva con fede: «Sono disposta, o mio caro Signore, a ricominciare l'opera tua anche cinquanta volte», se questa è la Tua

volontà. La sua spiritualità era profondamente eucaristica e mariana. Viveva di preghiera, penitenza e adorazione, ma tutto aveva un unico scopo: amare Cristo presente nei poveri. Ancora oggi le sue suore operano in Italia, Madagascar e Romania nel servizio ai malati, nella catechesi e nell'aiuto ai più deboli.



Torino, nel XIX secolo, divenne un «laboratorio dello Spirito Santo», un luogo in cui la fede generò opere concrete di misericordia e trasformò uomini e donne comuni in autentici testimoni del Vangelo

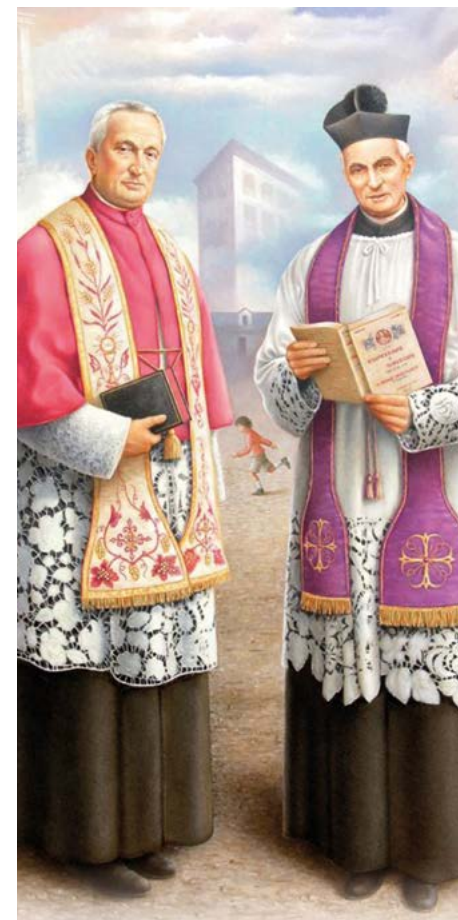
Beati Giovanni Maria e Luigi Boccardo

Accanto alla figura di Anna Michelotti, il panorama spirituale torinese dell'Ottocento vede brillare i fratelli Boccardo, esempio straordinario di santità familiare. Giovanni Maria, nato nel 1848 a Moncalieri, mostrò fin da ragazzo una particolare sensibilità verso i poveri. Divenuto sacerdote, fu educatore nei seminari e poi parroco di Pancalieri, dove si distinse come autentico padre dei bisognosi.

Durante una terribile epidemia di colera, insieme al fratello minore Luigi, assistette senza paura malati, vedove e orfani. Da quell'esperienza nacque l'ospizio di Pancalieri e la congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano, dedicate all'assistenza di infermi, anziani e sacerdoti malati. Il fratello minore Luigi Boccardo, ordinato sacerdote nel 1884, sviluppò invece un'intensa opera spirituale e formativa. Collaboratore del canonico Giuseppe Allamano presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata, divenne guida spirituale di sacerdoti, confessore e autore di ope-

re ascetiche. Alla morte del fratello assunse la guida della congregazione, dimostrando grandi capacità organizzative e una straordinaria dedizione apostolica. Particolarmente significativa fu la sua attenzione verso i ciechi e le persone fragili. Fondò infatti il ramo contemplativo delle Figlie di Gesù Re, composto da giovani non vedenti consacrate alla preghiera per la Chiesa e per i sacerdoti. Nonostante una salute precaria, promosse anche la costruzione del Santuario di Gesù Re a Torino, sul Lungo Dora Napoli, segno della sua profonda spiritualità liturgica ed eucaristica.

La vicenda di queste figure dimostra come la santità non sia qualcosa di astratto o straordinario nel senso mondano del termine. Essa nasce dall'incontro quotidiano con Cristo nei poveri, nella preghiera, nella sofferenza e nella fedeltà alla propria vocazione. Torino, nel XIX secolo, divenne davvero un «laboratorio dello Spirito Santo», un luogo in cui la fede generò opere concrete di misericordia e trasformò uomini e donne comuni in autentici testimoni del Vangelo.



Addio a Mario Carisconi, storico volontario della Piccola Casa e per numerosi anni anima della rivista «Incontri»

TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL GIOVEDÌ SANTO A 95 ANNI

Don Roberto Provera

Nelle prime ore di giovedì 2 aprile 2026 – Giovedì Santo – è tornato alla Casa del Padre Mario Carisconi, 95 anni, storico volontario della Piccola Casa legato all'associazione "Amici del Cottolengo", di cui fu presidente dal 1994 al 2001. Per numerosi anni – insieme all'amico Salvatore Acquas mancato nel luglio 2021 – è stato l'anima di questa rivista "Incontri". Pubblichiamo il ricordo di don Roberto Provera.

Sabato 4 aprile 2026 – Sabato Santo – nella chiesa della Madonna di Campagna a Torino il parroco, fra Ferruccio, ha presieduto il rito esequiale in suffragio di Mario Carisconi.

Se prendiamo sul serio le parole del Vangelo, sono certo che Mario, giunto sulla soglia del Paradiso la mattina del Giovedì Santo, ha trovato ad attenderlo con le braccia aperte Colui che aveva fame e che da Mario aveva ricevuto cibo, aveva sete e da Mario aveva ricevuto da bere (e non solo acqua, ma anche del buon vino, che Mario sapeva apprezzare e donare).

Non solo Gesù, ma anche noi poveri mortali abbiamo ben conosciuto il gran cuore di Mario: Volontario Cottolenghino e Amico del Cottolengo per

decine d'anni. Sabato 25 ottobre 2025 il Presidente dell'Associazione Volontariato Cottolenghino, Antonello Maino, ha conferito a Mario l'attestato di fedeltà per i suoi 55 anni di Volontariato.

Attività questa inscritta nel Dna di Mario, ma che lo ha coinvolto sempre più dopo la morte dell'amatissima moglie Enza, avvenuta all'Ospedale Cottolengo il 20 settembre 1990.

Mario scrive nella sua autobiografia: «Sono laico e cristiano, ma ancor di più, sin da quando in parallelo ho accompagnato mia moglie nella sua malattia, ho incontrato e conosciuto la benedizione e la grazia del Volontariato cattolico, sì tanto che ora sono anche e pur io un Volontario, della e nella Piccola Casa della Divina Provvidenza,

Cottolengo di Torino!» (*Diario minimo di una lunga vita. Variegati piccoli ricordi raccontati per i nipoti da nonno Mario Emilio Carisconi Volontario ed Amico del Cottolengo, Torino, 2025, p. 271*).

L'incontro con Anna Pirovano, ospite allora presso l'attuale Rsa Annunziata, avvenuto in una domenica dei primi anni Settanta, ha dato inizio al Volontariato Cottolenghino di Mario. «Dopo questo primo incontro, mia moglie comincerà a frequentarla più o meno ogni giorno. Io lo farò invece poi ad ogni occasione di ritorno a Torino, nei fine settimana» (*Diario...*, p. 280. Mario allora lavorava ancora a Roma).

Tramite Sr. Anna Maria Gemello, che aveva assistito Enza durante la sua de-

genza all'Ospedale Cottolengo, Mario ne conosce il fratello, don Francesco Gemello, Padre della Piccola Casa dal 1981 al 1993. Iniziò così una straordinaria collaborazione. Non solo, infatti, Mario prestò il suo servizio presso la Direzione Lavori (Ufficio tecnico della Piccola Casa, sito al I piano, sopra la portineria di via Cottolengo 14), ma soprattutto, seguendo l'esempio di Padre Gemello, mostrò sempre una grande disponibilità verso i poveri.

Quante volte le Suore della portineria di via Cottolengo, 14 lo chiamavano, quando erano in difficoltà per visite/presenze «pericolose». Prontamente Mario scendeva e interveniva, ma sempre con carità. Come non ricordare la volta in cui Sergio, un giovane alcolizzato, entrò nella chiesa grande una domenica durante la celebrazione del Vespri. Aveva in mano una bottiglietta ormai vuota di birra, che agitava davanti alla balaustra di fronte all'altare. Le Suore presenti erano costernate. Mario avvicinò Sergio e con molto garbo lo prese sotto braccio e, sussurrandogli la promessa di una birra buona e fresca in un piccolo bar in corso Regina, che avrebbero sorseggiato insieme, lo accompagnò fuori. L'impresa riuscì felicemente, come tante altre simili (*cf. Diario...*, p. 298).

Personalmente non posso non ricordare la preziosa opera di Mario prestata alla Famiglia Sant'Antonio (Ospiti con disabilità fisiche). Quante gite durante la vacanza estiva con gli Ospiti a Gignese (VCO)... Mario alla guida della Ritmo grigia seguiva fedelmente il pullmino, diretto talvolta a un Santuario e sempre a una Casa Cottolenghina, ove veniva

offerto a tutti – Ospiti, Suore e noi - un buon pranzo.

Mario fu anche fra i primi 12 volontari che nella solennità di Pentecoste, il 30 maggio 2001, nella chiesa grande della Piccola Casa di Torino, durante la Messa presieduta dal Padre, don Aldo Sarotto, emisero la promessa prevista dallo statuto dell'Associazione Amici del Cottolengo, che in quella data iniziò ufficialmente a esistere. E posso assicurare che Mario fu sempre legatissimo all'Associazione, di cui fu presidente dal 1994 al 2001.

Come non ricordare il viaggio in India in visita alle Comunità Cottolenghine nel gennaio-febbraio 2000. Accolto sempre e dovunque con gentilezza, con belle corone floreali, e così anche nel Seminario di Paravoor, tanto che per compensare quei giovani amici, alla partenza li lascia, «cantando a piena voce e per soddisfare una loro richiesta, il famoso e conosciutissimo pur anche in India 'O Sole mio' di Caruso memoria. Nell'occasione spero di averlo fatto cantando con sufficiente voce...» (*Diario...*, p. 335). Sì, caro Mario, sul tono della tua voce, che ben abbiamo conosciuto, non abbiamo dubbi! In quell'occasione, e precisamente nei giorni 4-6 febbraio, Mario, quale rappresentante dei Laici Cottolenghini – Volontari e Amici – prende parte al primo Convegno Cottolenghino in India (a Ernakulam, città nello Stato del Kerala) sull'inculturazione del Carisma del Santo Cottolengo nel paese indiano e interviene con una relazione sulla storia e i principi fondamentali del Volontariato Cottolenghino.

E per terminare, come non ricordare la

preziosa e fedele collaborazione, durata dal 2009 fino al 2020, con la rivista Incontri, del cui Comitato redazionale Mario faceva parte con il suo (e mio) amico carissimo, Salvatore Acquas, giornalista ed editore. Molti suoi articoli portavano la firma Mario Carisconi o Mario C., ma era sempre Lui!

Concludo con le parole che Mario rivolge ai suoi amatissimi nipoti, Giacomo, Matteo e Violetta, a cui è indirizzata la sua autobiografia (il suo Diario più volte citato): «Oggi è importante che siate tra di voi fratelli veri e andiate per le vostre strade sereni e senza timori, imparando ad amare. Poi il tempo passa e senza che ve ne rendiate conto, dopo un'età ne arriva un'altra, perché la vita continua come sempre bella e ricca di doni e tante grazie, tacitamente offerte. A voi già e sin d'ora il compito di attraversarla, imparando ad amarla, per poi anche donarla e generosamente» (*Diario...* p. 360).

Deo gratias, et tibi, carissimo Mario.



Donarsi è l'unico modo in cui la vita prende senso

L'ESPERIENZA DI DUE TERAPISTE CON I BAMBINI DEL CENTRO RIABILITATIVO COTTOLENGHINO DI TUURU IN KENYA

Anna e Maria Chiara

Siamo Anna e Mariachiara, due terapisti di neuro e psicomotricità, impegnate per alcuni mesi a Tuuru, nel centro riabilitativo pediatrico cottolenghino in Kenya, dove ogni giorno abbiamo seguito bambini con gravi patologie neurologiche.

Alcuni di loro sono stati abbandonati, per altri le famiglie non hanno i mezzi per sostenerli. Abbiamo sperimentato strumenti limitati, barriere linguistiche e diagnosi purtroppo e per tante difficoltà, spesso assenti: abbiamo imparato a reinventarci continuamente. Ma è esattamente dove volevamo essere, anche se dall'altra parte del mondo e in una realtà ancor più lontana di quanto le parole e i numeri possano misurare.

Siamo partite per il Kenya lo scorso 24 gennaio: la nostra meta era il Centro riabilitativo pediatrico di Tuuru, struttura del Cottolengo situata nella provincia di Laare. Abbiamo lavorato accanto ai bambini con disturbi neurologici, portando, entusiasmo, competenze, spirito di adattamento e ... una valigia

piena di tutori e scarpette ortopediche. L'idea di partire, per Anna nasce anni fa, ascoltando i racconti di chi era tornato da esperienze simili, con occhi pieni di luce. Ma ha scelto con attenzione. Tra le tante cose che ha letto, l'ha colpita il pensiero dello scrittore e attivista Nicolò Govoni: c'è differenza tra volontariato e «volonturismo». Anna non voleva davvero un'esperienza turistica mascherata, ma un progetto serio, a lungo termine. Le piaceva l'idea di vivere come una persona che condivide la quotidianità delle comunità locali, rispettandone il loro «ritmo» negli spazi e nei tempi.

Anche per Mariachiara partire era un desiderio nato da lungo tempo, ancora più vivo dopo una prima esperienza di missione in Indonesia con la Caritas, due anni fa. Voleva sperimentarsi in una realtà che la mettesse alla prova e potesse permetterle di mettere in campo le sue capacità, personali e professionali, il tutto incorniciato da un'esperienza di fede nel dono di sé. Le giornate di servizio iniziavano alle 8 e terminavano



alle 18, affiancando l'instancabile suor Adriana, nostro riferimento in ogni passo dell'esperienza. Nel fine settimana il tempo era dedicato totalmente ai bambini che vivono stabilmente nella struttura; siamo state con loro, abbiamo giocato, li abbiamo accompagnati nella quotidianità. Abbiamo inventato nuovi giochi, utili anche per la riabilitazione.



«Tutti i bambini ospitati nel Centro di Tuuru presentano patologie, nella maggior parte dei casi gravi, sia fisiche che psichiche. Il nostro compito è stato occuparci della riabilitazione, anche per i piccoli che vivono all'esterno e arrivano in regime ambulatoriale. Qui serve mettersi in gioco «due o tre volte» più che in Italia. Gli strumenti e gli spazi non sono quelli a cui siamo abituati. Bisogna adattare competenze e idee a una cultura e a esigenze completamente diverse»



Oltre alla terapia riabilitativa, c'è anche un lavoro pratico e organizzativo: sistemare magazzini, riordinare le carrozzine e i plantari delle scarpe, recuperare i materiali disponibili.

Noi e gli altri volontari abbiamo vissuto all'interno della struttura del Cottolengo, in una casa in mattoni con corrente elettrica. È capitato di non aver avuto l'acqua corrente, ma ce la siamo cavata comunque. Le suore cercavano di darci il meglio, per non farci sentire a disagio, ci hanno «letteralmente viziati» e fatto sentire in una situazione di benessere, che contrastava visibilmente con ciò che vedevamo intorno.

Fuori dal Centro, la realtà è molto diversa: bambini per strada a tutte le ore, case di lamiera dove ciascuno cerca di vivere come può: in una parola povertà che si leggeva anche negli occhi dei piccoli quando arrivavano al Centro. Povertà che tuttavia non spegneva la gioia di vivere dei bambini stessi che al Centro vi rimangono anche per tutta la vita spesso perché abbandonati; altri arrivano per un particolare trattamen-

to intensivo di uno o tre mesi.

La struttura è molto grande: vi lavorano circa un centinaio di persone tra suore e dipendenti, impegnati nell'assistenza, nella cura, nella pulizia e nella gestione quotidiana. È un centro quasi autosufficiente: dispone di una fattoria, di un orto e di cucine interne con personale dedicato.

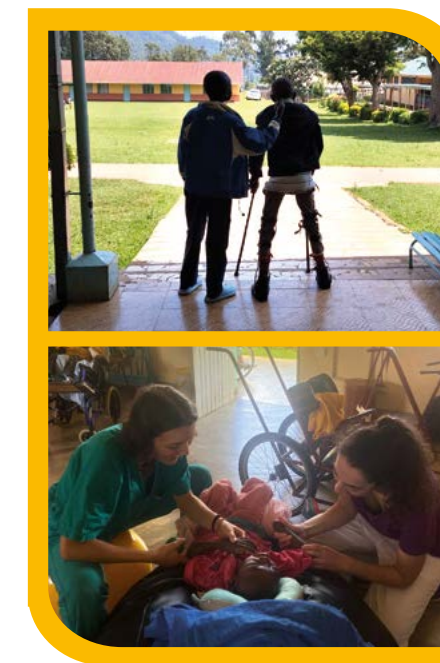
Tutti i bambini ospitati presentano patologie, nella maggior parte dei casi gravi, sia fisiche che psichiche. Il nostro compito è stato occuparci della riabilitazione, anche per i piccoli che vivono all'esterno e arrivano in regime ambulatoriale. Qui serve mettersi in gioco «due o tre volte» più che in Italia. Gli strumenti e gli spazi non sono quelli a cui siamo abituati. Bisogna adattare competenze e idee a una cultura e a esigenze completamente diverse. Uno degli obiettivi principali è favorire l'autonomia dei bambini, indipendentemente dalle loro condizioni, ad esempio, le carrozzine spesso non sono adatte ai terreni locali, quindi per quanto possibile, dovevamo lavorare perché riuscissero a camminare con le stampelle.

Non sono mancate le barriere linguistiche. Molti genitori non comprendevano affatto l'inglese, e questo ha rappresentato un vero ostacolo. Abbiamo imparato anche qualche parola in swahili.

L'esperienza è stata intensa e a tratti disarmante. A volte sembrava di essere solo una «mezza goccia» nell'oceano. I bambini con patologie gravi sono tantissimi e necessitano di svariato materiale sia riabilitativo che sanitario.

Purtroppo, per diversi motivi, è molto difficile far giungere questo materiale in loco. È un'esperienza che costringe a reinventarti ogni giorno. L'obiettivo è chiaro: fornire un trattamento di cura al maggior numero possibile di bambini, o meglio, provare a farlo. Una piccola grande goccia! Ma per quel bambino fa la differenza.

Dopo questa piccola grande esperienza, ci sentiamo molto cambiate. Sono stati mesi vissuti, nel vero senso della parola, con intensità e pienezza, perché donarsi è l'unico modo in cui la vita prende senso. L'Africa ci ha accolte, ci ha colpite, ci è rimasta dentro, ci si è attaccata addosso con i suoi volti, storie, paesaggi, odori e sapori. Non potremo mai dimenticare.





L'Ospedale Cottolengo si rinnova per una sanità accessibile a tutti

DALLA COMMISSIONE ARPA APPREZZAMENTO PER TUTTO IL PRESIDIO ED IN PARTICOLARE PER LA BREAST UNIT E LA DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Gian Paolo Zanetta

L'Ospedale Cottolengo si rinnova, ma mantiene salda la centralità del paziente e la volontà di essere al fianco delle fasce più fragili della società, soprattutto in una fase in cui il quadro economico incide fortemente sulla garanzia e sulla tutela dei diritti fondamentali delle persone.

Nei mesi scorsi è avvenuta la visita di controllo da parte dei tecnici dell'ARPA, finalizzata alla verifica dei requisiti strutturali ed organizzativi riguardanti le strutture che operano all'interno dell'Ospedale stesso, ciò al fine del mantenimento dell'accreditamento sanitario necessario per poter erogare le prestazioni per conto del servizio sanitario nazionale.

Dalla Commissione è stato espresso apprezzamento per tutto l'ospedale ed in particolare per l'organizzazione della Breast Unit e per la Diagnostica per immagini di secondo livello, di recente oggetto di ristrutturazione e di completo aggiornamento tecnologico. Il processo di accreditamento ha il compito di attestare che le attività sanitarie vengano svolte secondo standard di qualità, di appropriatezza, di sicurezza nei luoghi di lavoro per operatori e pazienti, secondo le regole del rischio clinico, e che l'attenzione alle persone venga garantita in contesti ove le relazioni ed i trattamenti siano conformi alla dignità, ai bisogni ed a valori, quali rispetto, equità, compassione, responsabilità ed onestà.



Il progetto della Chirurgia Ambulatoriale Complessa è, tra i vari interventi realizzati e progettati per i prossimi anni, uno dei più qualificanti, in quanto risponde a tre esigenze convergenti:

- Aumentare capacità e qualità della presa in carico ambulatoriale e di continuità assistenziale, riducendo frammentazioni di percorsi e tempi di attesa;
- Adeguare spazi ed impianti ai requisiti di sicurezza, comfort ed appropriatezza, con percorsi più chiari per pazienti ed operatori;
- Sostenere la missione del Cottolengo con un modello di cura integrato ospedale-territorio, capace di intercettare bisogni complessi e fragilità.

La nuova area CAC non è solo un intervento edilizio: è un investimento strutturale su qualità del servizio, efficienza dei processi e credibilità istituzionale dell'Ospedale Cottolengo nel sistema sanitario regionale, in qualità di erogatore privato no profit, integrato nel servizio pubblico.

Il tutto realizzato con una grande collaborazione dei nostri professionisti sanitari, attraverso proposte di impostazione di spazi e selezioni di dotazioni, rese possibili da un significativo contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo.

Competenze e tecnologie, miglioramento degli indicatori di qualità di percorso, attenzione crescente alla qualità dell'assistenza ed alla relazione con pazienti e caregiver. Ed in ag-

giunta, ampliamento dell'offerta formativa per i nostri operatori, al fine di garantire la sicurezza medico legale di tutto il personale sanitario.

Il piano pluriennale di riorganizzazione dell'ospedale fortemente voluto dal Padre generale della Piccola Casa si completerà con processi che riguarderanno nuovi spazi per centro prelievi, poliambulatori e ricoveri, adeguamento tecnologico (sono di prossima installazione due nuovi mammografi di ultima generazione per la Breast Unit) e ammodernamento delle sale operatorie centrali.

La sanità, secondo la missione cottolenghina, deve essere non un bene di lusso, riservato a pochi, ma un servizio di qualità ed accessibile a tutti, soprattutto per le fasce più deboli.

Il piano pluriennale di riorganizzazione dell'ospedale si completerà con processi che riguarderanno nuovi spazi per centro prelievi, poliambulatori e ricoveri, oltre all'adeguamento tecnologico e all'ammodernamento delle sale operatorie centrali



Servizio Civile al Cottolengo, «scuola di umanità e di vita»

LA TESTIMONIANZA DI UNA RAGAZZA

Pubblichiamo la testimonianza di Giulia, una ragazza che nell'anno scolastico 2025-2026 ha svolto l'esperienza di Servizio Civile Universale presso la Scuola Cottolengo di Torino.



Ci sono esperienze che entrano nella nostra vita quasi in silenzio, senza fare rumore, e che finiscono per lasciare dentro di noi tracce impossibili da cancellare. Esperienze che, pur essendo destinate a concludersi, continuano a vivere nei ricordi, nelle emozioni e nella persona che, grazie ad esse, siamo diventati. Credo che la vita, a volte, ci metta davanti a determinati percorsi proprio per insegnarci qualcosa: chi siamo davvero, quanto valore possiamo dare

agli altri e quanto, allo stesso tempo, gli altri possano lasciare qualcosa di eterno dentro di noi.

Un anno fa tutto questo era iniziato come un semplice periodo di volontariato. Pensavo sarebbe stata soltanto un'esperienza temporanea, fatta di qualche attività e forse di qualche nuova conoscenza. Non immaginavo minimamente che sarebbe diventata una delle esperienze più intense, formative e umanamente belle della mia

vita. Eppure, fin dal primo giorno, dentro di me sentivo che ci fosse qualcosa di diverso. Come se, inconsapevolmente, stessi entrando in un luogo capace di cambiarmi nel profondo.

Durante questo percorso ho incontrato persone straordinarie, persone che hanno camminato accanto a me in un anno che, non a caso, coincideva anche con l'ultimo anno delle superiori: un periodo già di per sé pieno di cambiamenti, paure, crescita e do-



mande sul futuro. E gli insegnanti e gli studenti, senza nemmeno rendersene conto, sono diventati un punto fermo. Mi hanno insegnato cosa significhi davvero esserci per qualcuno. Mi hanno fatto comprendere il valore autentico dell'amicizia, del sostegno silenzioso, della presenza sincera e del coraggio di tendere la mano agli altri.

Essendo la più piccola del gruppo, mi hanno accolta sotto la loro ala con una delicatezza che non dimenticherò mai. Mi hanno fatto sentire importante, capace, all'altezza. Hanno creduto in me anche nei momenti in cui ero io la prima a non riuscire a farlo. E forse è proprio questo uno dei doni più grandi che si possano ricevere: incontrare persone che riescono a vedere luce in te anche quando tu non riesci ancora a riconoscerla.

Questo anno mi ha insegnato anche il significato più vero del prendersi cura degli altri. Ho compreso davvero quanto sia potente il bene fatto senza secondi fini, quanto possa essere difficile, a volte, donare tempo, energie e cuore agli altri, ma anche quanto tutto questo riesca a riempirti dentro in un modo che niente altro riesce a fare. Ho imparato che dietro ogni sorriso si nasconde una storia che non conosciamo, che esistono dolori silenziosi molto più grandi dei nostri e che spesso i problemi che sembrano enormi ai nostri occhi diventano piccoli davanti alle difficoltà di qualcun altro.

Ma, più di ogni altra cosa, questa esperienza mi ha insegnato una forma d'amore diversa. Un amore puro che nasce verso persone che inizialmente erano estranee e che, giorno dopo giorno, diventano par-

te del tuo cuore semplicemente perché scegli di esserci per loro. Perché decidi di donare attenzione, ascolto, presenza e affetto senza aspettarti nulla in cambio. Ed è forse questa la forma più autentica di umanità.

In un mondo che troppo spesso sembra alimentarsi di indifferenza, egoismo e cattiveria, esperienze come questa sono piccoli spiragli di luce. Sono la prova che la bontà esiste ancora, che esistono persone capaci di fare del bene semplicemente perché sentono che sia la cosa giusta da fare. E sono proprio queste persone che mi fanno continuare a credere nel valore immenso dell'aiutare gli altri.

Perché alla fine ho capito una cosa fondamentale: ci sarà sempre qualcuno che avrà bisogno di noi. Magari non di grandi gesti, ma di una presenza, di una parola gentile, di qualcuno che scelga di restare. E sapere di essere riuscita, anche solo per un momento, a fare la differenza nella vita di qualcuno, è una delle cose più belle che porterò con me per sempre.

Quindi, grazie. Per ogni sorriso, ogni insegnamento, ogni abbraccio, ogni momento condiviso. Grazie per aver lasciato dentro di me qualcosa che il tempo non porterà mai via.

«Questa esperienza mi ha insegnato una forma d'amore diversa. Un amore puro che nasce verso persone che inizialmente erano estranee e che, giorno dopo giorno, diventano parte del tuo cuore semplicemente perché scegli di esserci per loro»

La Piccola Casa nel mondo



EUROPA
Italia
Svizzera

NORD AMERICA
Florida

AFRICA
Kenya
Tanzania
Etiopia

SUD AMERICA
Ecuador

ASIA
Kazakistan
India
Kerala
Tamil Nadu
Karnataka
Delhi
Uttar-Pradesh

CI SONO TANTI MODI PER DONARE

Attività di volontariato, volontariato residenziale, Servizio Civile, donazioni e lasciti.

È possibile donare il tuo contributo direttamente online tramite PayPal, Bonifico e Conto Corrente Postale, oppure destinando il 5x1000 indicando il Cod. Fiscale 97905980013

**PICCOLA CASA DELLA DIVINA
PROVVIDENZA COTTOLONGO**

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
Numero Verde 800121952

IBAN IT52 X030 6909 6061 0000 0062 850
c/c postale N. 20956108

donazioni.cottolengo.org

Se si desidera usufruire dei benefici fiscali:

**FONDAZIONE COTTOLONGO SOLIDALE
ENTE DEL TERZO SETTORE**

IBAN IT42 W030 4801 00000000 0097137
Cod. Fiscale **97905980013**
Ccp n. **1072743170**

*In questo caso vi preghiamo di inviarci l'indirizzo
e il Codice Fiscale dati necessari per la ricevuta.*

infodonazioni@cottolengo.org

Dona anche su:



Seguici su:

